Anno XIV. Sabbato, 14 Settembre 1861 N. 253

Presso delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale*

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 40. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 13 SETTEMBRE

RIFORME AMMINISTRATIVE

Sono quindici giorni che il barone Ricasoli ha assunto il portafoglio dell'interno ed ancor non si intravveggono le variazioni che egli sarà per introdurre nell' amministrazione.

Le riforme amministrative presentano in tutti gli stati grandi difficoltà, le quali si accrescono allorchè il paese trovasi in condizioni politiche anormali.

Esse sono però diventate d'urgente necessità. Annunciata una riforma, tosto si indebolisce il potere e scema l'autorità dei pubblici ufficiali alla cui posizione essa si riferisce.

Tutto è ora precario fra noi; e l'amministrazione, la sicurezza pubblica, l'energia degli impiegati e delle popolazioni se ne risentono.

I vice governatori sono stati soppressi, l' amministrazione provinciale modificata; ma frattanto gli uni continuano a stare al loro posto e l'altra rimane come prima.

Il comm. Minghetti aveva sottoposti al consiglio di stato i decreti richiesti all'applicazione delle disposizioni transitorie sancite dal Parlamento; que'decreti erano stati approvati; pure non sono ancor promulgati.

Da questo indugio nell'ordinamento interno deriva un'incertezza, la quale rallenta i vincoli dell'amministrazione.

Un movimento importante del personale è imminente. Se non è ancora stato fatto, lo si dee probabilmente attribuire al disegno del ministro dell'interno di farlo precedere dalle riforme che ha in mente di attuare. Ma l'indugio nuoce al corso degli affari e prolungandosi potrebbe colpire d'atonia l' intera amministrazione provinciale.

Il barone Ricasoli fu mosso ad assumere il grave peso della direzione dell' interno dal desiderio di attuare alcune riforme, che stima le più convenienti all'organismo amministrativo. Senza disconoscere gli studi ch'esse richiedono, si ha ragione di credere che egli già avesse in capo un sistema ordinato, il quale facesse d'uopo soltanto di esplicare nelle varie sue parti.

Questo sistema abbraccia l' amministrazione centrale, ossia lo stesso ministero dell'interno e l'amministrazione provinciale. Esso riguarda quindi l' intero ordinamento dello stato.

La grandezza dell'assunto, le difficoltà che nella discussione possono esser sorte, quelle sopratutto che derivano dalle condizioni eccezionali del paese, possono esser causa d' un ritardo, che non si prevedeva e che si sarebbe sperato di evitare.

E però evidente che importa molto di far presto, affine di uscire dal provvisorio ed adottar un assetto terminativo, il quale, se non sarà perfetto, varrà almeno a dar coesione all'amministrazione ed a regolare i vari rami del pubblico servizio.

Una delle riforme più gravi si è la soppressione delle luogotenenze. Questa risoluzione non può a meno di accrescere le difficoltà che assiepano il ministero dell' interno; ma è divenuta necessaria, e fra qualche settimana dovrà compiersi.

La luogotenenza è una delegazione di poteri, fatta tollerabile soltanto dal suo carattere provvisorio. Resa permanente, sostituisce all'unità amministrativa la confusione ed il disordine, ritarda il corso degli affari, divide invece di concentrare la responsabilità ed espone i luogotenenti ad imbarazzi i quali, appena superati, si rinnovano.

La luogotenenza di Napoli ha stancati molti personaggi, ha costretto il governo a ripetuti esperimenti, i quali, anche quando sono inevitabili, destano clamori perchè le novità troppo frequenti spiacciono ed incagliano il pubblico servizio.

Le difficoltà che il governo ebbe a superare ogni volta che si vide costretto a procedere alla nomina d'un luogotenente si possono considerare come una delle cause che lo inducono ad affrettar l'abolizione delle luogotenenze.

Quest'abolizione dee estendersi tanto alla luogotenenza di Napoli quanto a quella di Sicilia ed al governo generale di Toscana.

Ma può essa venir compiuta tutta d' un tratto, sciogliendo i vincoli delle varie province e richiamando al potere centrale tutti gli affari, ora dipendenti dalle luogotenenze ? La mole degli affari aumenterebbe talmente, che il ministero dell' interno non avrebbe bastevoli impiegati a sbrigarli.

Chi ben consideri le riforme già introdotte nel pubblico servizio, si avvedrà che le attribuzioni delle luogotenenze sono state a poco a poco ristrette e l' unificazione si è compiuta per molti rami importanti, come l'esercito e la marina; che per l' amministrazione locale è cresciuta l'ingerenza governativa e diminuita quella de' luogotenenti. Lo stesso dicasi delle finanze e della istruzione pubblica.

Questi passi hanno preparata la soppressione delle luogotenenze e renderanno meno sensibile la perturbazione che può ingenerare il transito dal presente al nuovo sistema.

Ma questa risoluzione non deve trarre con sè all' abolizione istantanea della legislazione amministrativa locale.

Il ministero non potrebbe introdurre in Toscana, in Napoli ed in Sicilia leggi ed ordinamenti riguardanti soltanto una parte dello stato. Tanto meno il potrebbe, richiedendo quelle leggi e quegli ordinamenti rilevanti modificazioni, prima di estenderne l'applicazione a tutto il regno. Nè la prudenza consentirebbe questo provvedimento, poichè non si compierebbe senza suscitar malumori e provocar burocratiche resistenze, che, sebbene non insuperabili, pure è sano consiglio l'evitare, quando il provocarle non è richiesto da urgente necessità.

Sopprimendo le luogotenenze il governo non può adunque pensare a stabilire tosto un sistema del tutto uniforme di amministrazione e di legislazione; bensì può valersi delle facoltà che gli furono accordate per isciogliere i vincoli che legano le varie province, render loro una completa autonomia, ordinandole tutte, sulla stessa base, per quanto consentono le varie legislazioni che rimangono in vigore e che non potrebbonsi mutare senza l'intervenzione del Parlamento.

Il quale coll'adozione degli articoli transitori di ordinamento amministrativo, se ha concessa al governo un'ampia libertà di azione, ne ha però definiti i limiti, determinando quali leggi avessero ad estendersi alle altre provincie. Al ministero non è lecito di andar più in là. Egli sarà quindi costretto a mantenere nelle province napolitane, toscane e sicule, certe istituzioni locali e con esse gli uffici e le autorità richieste per l'applicazione delle leggi speciali, non potendo tosto incaricarsene il governo centrale, con vantaggio del servizio pubblico.

La parificazione amministrativa non essendo possibile in ogni parte, ci pare che nel determinare le attribuzioni dei capi delle province ed i loro rapporti col governo centrale, si debba aver riguardo alle condizioni dei varii compartimenti dello stato, sacrificando la completa uniformità alle esigenze locali. Del resto qual danno potrebbe derivare, lasciando sussistere in Napoli, Sicilia e Toscana certe istituzioni, alle quali non saprebbesi ora che sostituire?

Non sarebbero più gravi gli imbarazzi ai quali il governo andrebbe incontro se volesse tutto ridurre ad egual ordinamento, senza badare alle differenti legislazioni?

Il ministero dee avvicinarsi all' unità, rendendo più facile l'opera che resterà da compiere, e semplificare l'amministrazione, accrescendo le attribuzioni dei capi delle provinee.

Ma conviene pure cerchi di produrre meno che sia possibile sconcerti, di non togliere alle province quei capi che seppero acquistarsene la fiducia e l'amore, che già conoscono le popolazioni ed i loro bisogni, che vi esercitano una salutare influenza.

Lo scopo che il barone Ricasoli si propone è utile, è necessario e generoso. Appoggiato come egli è dalla stima e dalla fiducia del paese, può più agevolmente raggiugnerlo, perchè l'autorità morale ch'egli esercita concorre certamente a fargli con minor fatica vincere quegli ostacoli, dinanzi ai quali indietreggierebbero, uomini politici, che non fossero sostenuti dal concorso e dall'adesione delle popolazioni.

Nel *Giornale Ufficiale di Sicilia* del 7 corr. leggiamo il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Torino, 5 settembre 1861, ore 10.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno al luogotenente generale del Re nelle provincie siciliane.

Mentre i consigli provinciali sono adunati nella loro sessione autunnale, il governo del Re desidera che essi sappiano in quale alto prezzo egli tenga per lo svolgimento delle libere istituzioni e della prosperità morale e materiale della nazione l'opera loro. Per loro mezzo il paese si abilita a governare se stesso, secondo tutte le sue forze morali, si ordina in sè e si ricongiunge al governo, il quale, non costretto ad intervenire in ogni più lieve negozio, cessa di essere una macchina amministrativa, e diviene un centro di direzione e di tutela, non vessatorio ma illuminato dalle rimostranze degl'interessati.

I consigli provinciali hanno una grande sfera di azione provvedendo alla economia, alla moralità e beneficenza pubblica, aprendo strade, istituendo scuole, e diffondendo ovunque una vita ed una insolita operosità in tutte le parti dello stato: per loro mezzo si costruiranno nuove comunicazioni, si correggeranno quelle difettose, si doteranno le provincie di mercati, fiere, casse di risparmio, associazioni agrarie, esposizioni di prodotti naturali e manufatti, si doteranno principalmente di scuole popolari e tecniche, e per tale guisa le necessità locali saranno soddisfatte, e gettate le basi della nuova nazione. I cittadini ai

---

APPENDICE

UN DRAMMA IN FAMIGLIA

PER

CLETTO ARRIGHI (1)

Capitolo XIV.

Uno scapigliato

— Quand' io lo conobbi la prima volta, correva rigido il gennaio del mille ottocento quarantasette, e avevo vent' anni; ei se ne stava sdraiato sopra un sofà verde, avvolto nel suo *plaid* a scaccato bianco e nero, e leggeva la bibbia del Diodati ... Mi par ancora di vederlo.

Abitava in Santa Radegonda una stanza a camera, dove regnava un freddo moscovita, e un *Reaumur*, che pendeva da un chiodino infisso nella intelaiatura dei cristalli, mi fece l'effetto come di un'ironia: segnava un grado sotto lo zero.

Eppure nella stanza c' era il caminetto, e la cassa era piena di legna; ma Temistocle lo aveva acceso quando il freddo era sopportabile, poi si era dimenticato anche di aver freddo, e alla lettera si gelava.

Nel suo genere quella stanza era un vero modello. Tu Niso che ti sei messo ad avere qualche cosa a suo posto, non puoi credere come fosse quella stanza. La gretta mobiglia e gli sgraziati addobbi del riaffittatore sparivano, per così dire, nello spaventevole disordine delle robe di Temistocle; non un filo a suo luogo; si avrebbe anzi detto che in un eccesso di furore ei le avesse sbalestrate pei quattro angoli; tra le altre cose un solino da collo, caduto in bilico sul capo d'una statuetta di Masaniello che chiama il popolo alla riscossa, mi fe'sorridere entrando.

Io era andato da lui per affari di caricature. Allora stavo per fondare un giornale umoristico: stemmo un paio d'ore a colloquio, poi uscimmo insieme a far colezione.

Da quel giorno fummo più amici che se ci fossimo conosciuti da dieci anni. Come quando ci trovammo noi due.

Temistocle era bello, come può essere bello un giovine tarchiato, di cinque piedi e dieci pollici in mezzo alla generazione del giorno d'oggi. Il suo portamento, la foggia del vestire e l'aria un po' desolata del viso fermavano la gente in istrada; la sua barba a ventaglio arieggiava quella posticcia di un gran sacerdote da palcoscenico.

Egli aveva studiato di medicina; ma dagli ultimi esami in poi non gli era mai più passato per il capo che ci fossero al mondo malati e mezzi da mandarli più presto al cimitero. Era nato artista, e artista divenne. Forse qualora suo padre l'avesse voluto artista, ei si sarebbe gettato con fervore alla medicina; giacchè in queste nature predestinate alla sventura e al suicidio la contraddizione è indispensabile ... sai bene?

Temistocle un bel giorno dunque s' era messo a schizzar delle figure, e quand' ebbe gettato sulla carta quei primi abbozzi, scoprì di possedere il tratto felice e il così detto *chic* dell'artista contemporaneo. Nella inesperienza della matita, sotto le crudezze di quelle linee da dilettante, c' era un non so che di così ben trovato e un' audacia di genio ...... portentosa.

Allora egli fece l' entrata nel mondo artistico a colpi di litografia, e passò le sue ore a tormentare la mano sulla pietra, e la fantasia nelle scene dolorose della vita di miseria.

La sua camera divenne convegno di tre o quattro amici, nati artisti come lui per grazia di Dio, fra i quali anch'io.

Quella fu la mia prima compagnia brusca. Allora ero giovine, e tutto mi faceva effetto. Gli altri più vecchi di me mi davano soggezione; pensavano tutti come una persona sola, e si parlavano un mistico linguaggio tutto pieno di reminiscenze, di poesia e di frizzi, e si rispondevano in rime colte al volo con accompagnamento di franchi scoppi di risa, dei quali nessuno, tranne essi, avrebbe capita la ragione; e talvolta un' idea nostra ispirava il disegno a Temistocle e il disegno di Temistocle infiammava la musa dell'amico, che alla sua volta faceva fremere la matita nella destra del povero giovine.

Era prima del quarantotto. Allora si era più allegri....

In quelle ore di feconda follia spesso i turaccioli dello spumante francese volavano alla soffitta, col lieto scoppio che fa stendere i calici a chi mesce. Temistocle di vini non amava che lo sciampagna, l'ispiratore della cortese allegria, diceva lui, e alla peggio l'autore della nobile ubbriachezza; ma non isdegnava il *punch* per la sua fiamma turchina, e quando si dava fuoco alla miscela, nel vapore opalino che si svolgeva in leggerissimi globi dall' ardente *bole* una sfilata fantastica intrecciava le sue danze infernali dinanzi a' suoi occhi e gli dettava i soggetti de' suoi disegni.

Molti di essi diventarono poi soggetti dei miei drammi . . . che non ho ancora fatto rappresentare . . .

Temistocle aveva sopratutto l'umor nero che

(1) Proprietà letteraria — Ved. nn. 229, 230, 231, 232, 233, 237, 238, 239, 240, 242, 244, 245, 247, 250, 251 e 252.

luoghi ove nacquero, svolgeranno le risorse di cui la natura fu sì generosa a coteste provincie, e si prepareranno colla loro operosità nelle provincie alla vita pubblica del Parlamento. Le libertà comunali e provinciali, ben intese e ben esercitate, intratterranno in ciascuna provincia una vitalità che mancò sin qui, e sarà conseguita così una educazione politica degna dei tempi, per mezzo delle istituzioni assicurateci dalla libertà. Voglia l'E. V. ove non l'avesse già fatto, dare per mezzo dei governatori un efficace impulso, per il bene della nazione, all'opera dei consigli provinciali testè riuniti in sessione ordinaria.

RICASOLI.

Leggesi nel *Pungolo* di Napoli del 9:

Ci viene riferita da varie parti la seguente notizia:

Dal sig. Bonghi unitamente ad alcuni deputati e senatori dell'estrema destra fu diretta giorni sono una lettera al gen. Cialdini nella quale veniva riconosciuto per il solo luogotenente del Re possibile nelle attuali circostanze e perciò lo si assicurava del loro appoggio e piena adesione.

Se non siamo male informati da persona che per caso si trovò in misura di conoscerla, la risposta di Cialdini sarebbe stata la seguente:

Onorevoli signori,

L'appoggio da voi prestato a' miei predecessori tornò troppo funesto, perchè cada io pure nell'errore di accettarlo.

Se veramente desiderate di vedermi riuscire nel mio mandato abbiate la bontà di parlare e di scrivere contro di me. La vostra opposizione mi farà un gran bene nel concetto del paese, ed io ve ne sarò riconoscentissimo.

Vi prego, onorevoli signori, di gradire l'assicurazione della mia distinta considerazione.

CIALDINI.

Questo biglietto del generale Cialdini non meritava di certo esser mandato per dispaccio, come se fosse un grande avvenimento; ma poichè se ne volle mischiare il telegrafo, sarebbe stato bene che il dispaccio fosse stato un po' più chiaro.

Il dispaccio faceva credere ciò che non è. Si tratta di cosa affatto privata nella quale non entrano nè le Camere, nè la maggioranza.

Per quanto sia spiacevole questo incidente, non si può attribuirgli alcuna importanza e se la forma della lettera poteva esser modificata, la sostanza è però questa che il general Cialdini non crede utile l'appoggio offertogli, perchè stima impopolari coloro che vorrebbero accordarglielo.

Il *Giornale Ufficiale di Napoli* reca:

Nel mattino del 6 settembre d'ordine della questura, fu eseguita una perquisizione nel monastero di S. Efrem Nuovo in Avvocata, e al disotto di un inginocchiatoio fu rinvenuto un involto con dentro 40 proclami borbonici stampati. Furono legalmente repertati e tratti in arresto tre frati, contro i quali si elevano maggiori sospetti di complicità in maneggi reazionarii.

Leggiamo nel *Popolo di Napoli* del 9 e del 10 corrente:

Telegrammi ricevuti da tutte le province nel giorno di ieri annunziano che l'anniversario dell'ingresso di Garibaldi a Napoli fu festeggiato tranquillamente.

Il giorno 9 corrente il generale Cialdini convitò a banchetto i comandanti delle navi inglesi ancorate nel porto di Napoli. Il banchetto riuscì splendidissimo, e l'ammiraglio inglese levò un brindisi all'Italia ed al Re Vittorio Emanuele, a cui rispose Cialdini con un brindisi alla generosa nazione inglese.

Il *Diritto* non è fortunato nella sua polemica.

Egli ci adduce ora una nuova prova della *mostruosità del fatto*, che diede luogo alla nostra controversia.

E sapete qual è? Un Bollettino del generale V. Polizzy da Palermo 25 maggio 1860 contro i garibaldini che chiamava filibustieri.

Ma il generale Vincenzo Polizzy non è il generale Giovanni Polizzy. Perchè il *Diritto* vuol fare di due persone una sola? Quegli è l'autore del Bollettino e venne espulso da Napoli come reazionario, l'altro è stato ammesso nell'esercito nazionale ed è di lui che abbiamo fatta menzione.

Che dice il *Diritto* di questa confusione di uomini e di persone?

Ci scrivono dal Veneto 13 settembre

Sembra positiva ed imminente la pubblicazione dello statuto pel Veneto: sul contegno di queste popolazioni nella nuova emergenza non v' é dubbio; lo statuto avrà l'accoglienza ch' ebbe la proposta della nomina dei deputati veneti al consiglio dell'impero austriaco.

La divisa dei veneti rispetto all'Austria è: *nessuna transazione mai, nessun' accordo mai con un dominio straniero che vuolsi ad ogni costo finito.*

A preludio delle nuove libertà annunciamo intanto l'arresto e imprigionamento della signora Gargani, non avendo dessa voluto pagare la multa per avere ascoltato una messa in morte del conte Cavour. Altro decreto di arresto per lo stesso titolo fu intimato alla signora Laura Secondi, la quale generosamente preferirà il carcere al pagamento della multa odiosa e arbitraria.

Furono inoltre arrestati contemporaneamente alla signora Gargani il medico Bortolotti ed il signor Berti, ambidue per motivo politico.

A Stra la polizia procedendo ad alcuni arresti politici entrò in casa di un di quei perseguiti valendosi di *chiavi false*. Vedete come nel Veneto si rispetta la legalità, e come è sicuro il domicilio dei cittadini!

Simile attentato commettevasi a Padova da un commissario di polizia, il quale, arrestato il giovane Candeo toglievagli di tasca la chiave della casa, e con alcuni birri portavasi alla sua abitazione per perquisirla, e mentre stava per aprire la porta sopravvenne il padre dell'arrestato, il quale risparmiò al commissario birro la consumazione del brutto attentato.

Di questi fatti ne succedono nel Veneto ogni giorno ed ovunque.

Il telegrafo ci annunciava l'altr'ieri il risultato della elezione di Avignone e ci informava che il candidato del governo ottenne una sensibile maggioranza. Il candidato appoggiato dal governo era il signor Pamard, che nel suo programma chiamavasi amico del progresso e devoto ai principii dell'89. Competitor suo era il signor Gaillard. Perchè quest'ultimo non riuscì ad essere eletto? Lasciamo la risposta al *Siècle*:

Non è, come lo pretende l'*Indépendance Belge*, perchè fosse già redattore dell'*Assemblée Nationale*, perchè aveva appoggiate tutte le misure reazionarie, perchè nella opposizione aveva presa la maschera di libertà per proteggere le sue dottrine e la maschera dell'ordine al potere per avversare ad oltranza i suoi antagonisti. Il francese dimentica facilmente e pochi registrano minuziosamente il passato. Ciò che determinò lo scacco del candidato ultramontano si è che esso si atteggiò apertamente ad amico del potere temporale del papa e ad avversario d'Italia. La è codesta una prova di più che le popolazioni hanno le stesse nostre idee sulla questione romana e ne desiderano lo scioglimento nel senso che noi desideriamo.

Leggiamo nell'*Indépendance*:

Gli stessi motivi che indussero i ministri di Carlo Alberto a differire per due anni le relazioni con il giovane Belgio, devono oggi spingerci ad ad estendere e consolidare al più presto possibile quelle che noi già abbiamo colla nuova Italia.

Nutriamo la franca speranza che i nostri ministri liberali lo comprendano come noi, e che se alcune considerazioni, che avranno potuto aver qualche importanza, si sono opposte sinora a che gli atti fossero d'accordo coi loro sentimenti, sentiranno che il momento è finalmente prossimo di terminarla coi mezzitermini.

Leggiamo nella *Presse di Vienna*:

La commissione della Camera bassa del consiglio dell'impero, la quale è incaricata dei lavori preparatorii per il regolamento della questione sulla confessione, prese una serie di risoluzioni di cui ecco il tenore:

A ciascuno è garantita libertà intera di fede e di coscienza. Nessuno potrebbe esser costretto a rivelare le sue convinzioni religiose.

È accordato ad ognuno senza impedimento l'esercizio privato del culto.

Ogni chiesa ed associazione religiosa legalmente riconosciuta ha il diritto di esercitare pubblicamente il culto, sotto la riserva però delle misure necessarie per tutelare l'ordine e la tranquillità pubblica. La stessa protezione e lo stesso diritto sono accordati a tutte le chiese ed a tutte le società religiose.

Non c'è religione privilegiata per lo stato. Ogni chiesa ed ogni società religiosa regola ed amministra i suoi affari affatto indipendente: e poi resta in possesso degli stabilimenti e fondi consacrati al culto, all'insegnamento, ed agli atti di beneficenza e li gode.

La chiesa o le società religiose sono sottoposte alle leggi generali dello stato. Lo stato ha il diritto di pubblicare ordinanze relative agli affari ecclesiastici, purchè non tocchino gli interessi pubblici. Le relazioni tra i capi e gli impiegati d'una chiesa e di una società religiosa posti sotto la loro autorità non potranno soffrire alcun impedimento. La pubblicazione della loro ordinanza non è sottomessa che alle restrizioni che subiscono tutte le altre pubblicazioni.

Per ciascuna religione e società religiosa, l'istituzione, il cambiamento o la soppressione d'impiego che dà cura d'anime di ogni rango, la distribuzione delle curazie e delle diocesi e le modificazioni che saranno fatte a questa distribuzione sono subordinate al consenso dello stato.

Le riunioni dei capi od impiegati di una chiesa o di una società religiosa che non sieno tenute per gli affari ordinarii, abbiano luogo con o senza l'aiuto degli altri membri dell'autorità, devono essere annunciate al governo otto giorni o più tardi, prima però che abbiano luogo. Il governo è libero di delegare un commissario che dovrà assistere ad una tale riunione.

In ogni riunione di simil genere sarà tenuto un processo verbale, di cui il governo avrà il diritto di prenderne conoscenza e copia in ogni tempo.

Il commissario del governo ha il diritto di chiudere le riunioni, nel caso in cui l'annuncio non sia stato fatto nel termine prefisso, o che si presentasse un incidente illegale, pregiudizievole in qualche guisa allo stato o pericoloso.

L'influenza di ogni chiesa, di ogni associazione religiosa nelle scuole primarie e secondarie è ristretta all'insegnamento religioso. I corsi di teologia nelle università, sono sottratti all'influenza del clero di ogni chiesa od associazione religiosa.

La legislazione relativa agli sponsali ed al matrimonio, per ciò che concerne alla validità loro legale ed agli effetti civili che ne derivano è riservata allo stato soltanto; esso esercita la giurisdizione in affari di matrimonio col mezzo di tribunali secolari.

Riguardo alla nomina, alla scelta od alla destinazione di funzionarii in una chiesa od associazione religiosa, rinascono nel governo quei diritti che gli accordano i suoi statuti o che specialmente gli vengono accordati in virtù di questi stessi statuti.

Tutti i capi ed impiegati di una chiesa o società religiosa prima di entrare in funzione devono prestare nelle mani dell'imperatore, giuramento di fedeltà ed obbedienza, di osservare strettamente le leggi e di compiere seriamente i loro doveri.

In una chiesa od in una società i cui membri, in seguito a voti solenni, le congregazioni che vivano con una regola fissa, sono subordinati al consenso del governo. L'approvazione del governo è necessaria per le regole e per gli statuti di una tal congregazione, come pure per i cambiamenti o modificazioni da introdurvisi.

Ciò si applica egualmente alle congregazioni di questo genere già esistenti. Quando l'interesse pubblico lo esiga, lo stato può sopprimere congregazioni di simil genere.

La validità civile del matrimonio non dipende che dall'atto di matrimonio conchiuso davanti al magistrato instituito a questo scopo dallo stato. La benedizione alla chiesa non può avere luogo che dopo la conclusione di quest'atto. La differenza di religione non impedisce la conclusione del matrimonio.

È proibita una censura di una chiesa od associazione religiosa qualunque ai libri od altri scritti. Ai libri o scritti sulla religione è applicabile soltanto la legge dello stato sullo stampo.

Solo il comune deve avere cura dei cimiteri e della tumulazione dei morti. Ogni chiesa od associazione religiosa non regola che le solennità del culto per le tumulazioni dei suoi membri, secondo i suoi statuti.

Il *Monde*, a tante eresie, si tura le orecchie pudiche ed esclama scandolezzato:

Il parlamentarismo porta già i suoi frutti in Austria, cioè la libertà costituzionale cerca ora di impacciare la libertà della chiesa a profitto della libertà dell'errore ed i nuovi diritti fanno scomparire gli antichi.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Corpo dei volontari italiani. — La *Gazzetta Ufficiale* contiene una lunga lista di nomine e disposizioni pel R. esercito, sopratutto del corpo dei volontari italiani.

Amministrazione superiore. In udienza del 31 agosto p. p. S. M. ha accettato le dimissioni offerte dal cav. Ignazio Prinetti dalla carica di governatore della provincia di Novara.

Con decreto d'oggi 12 il cav. Domenico Micono, vice-governatore della provincia di Como, è posto temporariamente all'immediazione del luogotenente generale nelle provincie siciliane, coll' incarico di farne le veci in caso d'assenza o d'impedimento.

Guardia nazionale mobile. — Con regio decreto 8 corrente è stabilito quanto segue:

Art. 1. La guardia nazionale è chiamata a somministrare immediatamente corpi distaccati pel servizio di guerra.

Il numero degli uomini richiesti successivamente a misura del bisogno e il loro ordinamento saranno determinati per decreti del ministro dell'interno.

Art. 2. La designazione dei militi sarà fatta nelle città dove la guardia nazionale è costituita di più legioni, dal comando generale della medesima, e nelle altre dal governatore, intendente generale od intendente assistito dal comandante della guardia nazionale e da tre ufficiali di grado relativamente superiore.

Il milite designato potrà far valere le sue ragioni all'esenzione, dispensa o riforma nanti il consiglio di leva del rispettivo circondario, ove il tempo lo consenta; in difetto dovrà partire per la sua destinazione, salvo a far valere i suoi diritti innanzi al consiglio di leva del circondario nel quale sarà chiamato a prestar servizio.

---

gli tormentava l'esistenza, e gli schiantava l'energia del fare, nella disperata conclusione dell': a che scopo? Allora le sue lugubri pensate parevano pronostici della sua fine miseranda; litografie desolanti, vere immagini di quell'anima desolata.

Qua una povera fanciulla scalza, morente di fame e di freddo che invoca un tozzo di pane per l'amor di Dio, un banchiere che corre alla Borsa e la ributta con una ignobile parola; perchè col capo nell'*Augusta* non si accorge neppure che la povera creatura è bella, e che la elemosina gli potrebbe fruttare . . . il prezzo dell'infamia.

Là una bara che esce a mattino dalla portaccia di un povero morto di stenti, la quale s'incontra in due domini coperti di trine e di diamanti che mettono il piede calzato di raso sul predellino di una carrozza dorata e vanno a riposare dal veglione della notte.

Scene di miseria che non si danno o ben di rado a Milano, ma che pure facevano pensare e fremere.

Eppure anch'egli era, come Emilio, uno dei più grandi affettatori di cinismo e di insensibilità ch'io mi abbia mai conosciuto. Povero entusiasta pieno di cuore!

In campagna per esempio gli si potevano sorprendere delle ingenuità, dei moti di gioia, delle contemplazioni degne di un fanciullo di dieci anni; era capace di star dei quarti d'ora a rimirare un gallo d'India far la ruota, o due galli azzuffarsi sulla concimaia, chissà che pensieri volgendo in capo, e sorrideva come chi non ha in cuore che delle speranze.

Fu a Venezia, e ne andava pazzo; là dopo veglia in teatro, dopo aver fatto il diavolo a quattro in maschera, quasi morto di stanchezza e di sonno, pur non rientrava in casa se non dopo aver camminato qualche ora su e giù per le calli ad ammirare la superba città dei Dogi sepolta nella quiete delle ultime ore di notte.

Tutto in lui era contraddizione. Tutto in lui riusciva a formare il tipo del giovine condannato alla *Lombardia forzata* del secolo decimonono.

Povera natura ardente! Il suolo della sua terra non ebbe per lui abbastanza emozioni. Egli era nato per vivere nel cratere di un vulcano.

Una sera sono al veglione; mi si avvicina un conoscente e mi dice:

— Buona sera Gustavo... Anche tu al veglione? Che miracolo...! Hai sentito di quel povero diavolo che poco fa s'è gettato dalla finestra!

— No... dove? — chiesi io con una stretta al cuore.

— In contrada di Santa Radegonda.

— Oh Dio! Sarebbe mai Temistocle!

E piantando sui due piedi quel nuncio di malaugurio mi precipitai fuori di teatro e via come un energumeno pel Marino verso la casa di lui.

C'è nella notizia di un suicidio, per quanto sconosciuto o indifferente si sia chi si troncò la vita, c'è sempre qualche cosa di terribile e di fatale... non è vero, Niso? E tanto più fatale quanto più la notizia è secca senza commento, e senza compianto.

Io credo che non ci sia scena di dramma — neppur d'un mio — che possa agir con tanta potenza sull'imaginazione di un uomo di cuore, come queste poche e ghiacciate parole lette forse nel *Nuovo Emporio* o nei *Fatti diversi* di qualche giornale parigino.

« Oggi al tramonto una povera fanciulla di diciott'anni abbandonata dall'amante si è asfissiata col carbone nella sua soffitta. »

A chiunque non sia un rettile privo di cuore balenerà attraverso la fantasia un poema di amore tradito, nella vita di quella povera creatura stroncata al primo aprirsi ai raggi del sole.

Quante notti di pianto ruggito colla faccia nascosta nei guanciali del misero lettuccio, prima che la tremenda determinazione le si sia impiantata nell'anima!

Che uragano implacabile fra l'ultima speranza e la completa disperazione!

Ma quando poi lo sventurato tu lo conosci, quando poche ore prima gli hai stretto la destra con un: a rivederci, pregno di simpatia reciproca e forte, quando credi che, giovane qual è, sano, agiato, pieno di talento e di avvenire... egli sia felice...

Dio mio che tremendo mistero di dolore nascosto nel più profondo del cuore deve essere stato quello che lo spinse all'atto disperato!

Giunto a capo della via vidi da lontano un crocchio di gente; ma non era sotto il balcone di Temistocle; sperai e rallentai la corsa; sentivo nel cuore uno sgomento indicibile.

Arrivai al crocchio!

— Dov'è quel meschino? — chiesi a un operaio che andava sclamando: La Provvidenza! Un giovane di quella fatta! E dicono che c'è la Provvidenza!

— Dov'è desso?

— È là in quella bottega — mi rispose.

Vi entrai, e passando quella soglia credetti di cadere per l'emozione.

Un cadavere sanguinoso e sconciato stava disteso su una tavola...

Me gli appressai, guatandolo in viso al lume incerto di una candela...

Era Temistocle!

(Continua)

Art. 3. Le disposizioni del presente decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in legge.

I RR. Principi. — Abbiamo per dispaccio elettrico che le LL. AA. i Principi Reali giunsero felicemente a Gallarate da Monza alle 7 antim., e recaronsi tosto alle manovre del campo di Somma. Fatto quindi le asciolvere a Gallarate, tornarono a Monza.

La città di Gallarate era tutta adorna a festa. Le cordiali acclamazioni della popolazione e le armonie delle musiche concorsero a rendere più viva l'esultanza generale.

Consigli provinciali. — Composizione degli uffizii di presidenza dei Consigli provinciali nella sessione ordinaria 1861.

Ancona.

Fiorenzi conte Lorenzo, presidente.
Fanelli Tomasi conte Nicola, vice-presidente.
Mereggiani prof. Eugenio, segretario.
Cesarini dott. Bartolomeo, vice-segretario.

Bologna.

Minghetti commendatore Marco, presidente.
Bevilacqua marchese Carlo, vice-presidente.
Berti avv. Ludovico, segretario.
Sassoli dottor Alessandro, vice-segretario.

Forlì.

Ferrari conte Sallustio, presidente.
Rasponi cav. Giulio, vice-presidente.
Ferrari dottor Angelo, segretario.
Merloni ingegnere Giovanni, vice-segretario.

Massa e Carrara.

Raffaelli cav. avv. Francesco, presidente.
Barberi dott. Leopoldo, vice-presidente.
Agostini dott. Raffaello, segretario.
Bocconi dott. Cristoforo, vice-segretario.

Milano.

Giulini della Porta conte Cesare, senatore, presidente.
Lissoni avv. cav. Andrea, dep., vice-presidente.
Borgomaneri avv. Giuseppe, segretario.
Masserani dott. Tullo, vice-segretario.

Umbria.

Ansidei conte Reginaldo, presidente.
Mattoli dott. Agostino, vice-presidente.
Bianconi Giuseppe, segretario.
Leony conte Lorenzo, vice-segretario.

Il gen. Garibaldi. — Alcuni giornali assicurano essere stato dal governo federale degli Stati Uniti offerto al gen. Garibaldi il comando dell'esercito federale.

Ignorasi se il generale sia per accettare.

Rettificazione. — Veniamo a sapere che quei sette od otto giovinastri i quali usarono delle violenze ad alcune operaie del R. Parco, non appartenevano a quella fabbrica di tabacchi, ma erano operai addetti ad altri mestieri.

Errata-corrige. — Nel cenno da noi fatto jeri sulla *Regata* del Lago di Como, leggasi *Varenna* invece di *Ravenna*.

Società *d'istruzione militare di beneficenza della Guardia nazionale di Torino.* — Si avvisano i signori Soci che le scuole serali di scherma verranno riaperte col giorno di lunedì 16 corrente mese dalle ore 7 alle ore 10 1|2.

Si ricevono domande di ammessione a socio e si avverte che la quota è di sole L. 1 al mese.

Oltre a detto locale avvi' pure tiro di pistola, gabinetto di lettura e biblioteca, e non tarderà l'attivazione di un nuovo corso d'istruzione militare.

Sicurezza pubblica. Ci scrivono da Macerata, 11 settembre:

« Qui stiamo assai male di sicurezza pubblica: il governo è fiacco, la sua azione non si sente ed i neri rialzano il capo. Vi bastino i seguenti fatti. Al sindaco di Monte Cosaro, signor Malerbi, fu di giorno tirato un colpo di fucile da una siepe, e la palla sfiorò una mano della figlia. A Monte Santo fu fatto lo stesso brutto scherzo al conte Filippo Bonaccorsi. A Pausola il capitano della guardia nazionale fu bloccato in un suo casino di campagna, e non so come, cavossi dalla mala peste. »

Evasione. Leggesi nel *Corriere mercantile* di Genova del 12 corrente:

« L'altro giorno due forzati evasero dal bagno travestiti, non si sa come. In meno di tre mesi ne sono così fuggiti più di 10. Siccome ciò dimostra negligente custodia, o intelligenze troppo estese, ci sembra bene farne un cenno di meraviglia e di censura. »

Nuova fregata *Duca di Genova*. Togliamo dal *Corriere mercantile* di Genova 12 corrente:

« Quest'oggi salpa per la prima volta la nuova pirofregata *Duca di Genova*, che abbiamo anteriormente annunziato, trasporta a Palermo il tenente generale Genova di Pettinengo, il quale va a surrogarvi il tenente generale Della Rovere che viene ad assumere il portafoglio della guerra.

« I periti di cose nautiche fanno grandi elogi del *Duca di Genova*, per l'elegantissima sua forma, per la svelta e graziosa sua alberatura, non che per la interna costruzione portata all'ultima perfezione; sono insomma tutti concordi nel proclamarlo un superbo legno da guerra. »

Arresto. Si legge nella *Nazione* di Firenze del 12 corrente:

« Alcuni individui furono ieri arrestati nell'esposizione, per essersi introdotti con contromarche ricevute da operai e impiegati. Questi ultimi sono stati licenziati immediatamente: d'ora in avanti per tali trasgressioni saranno prese misure di maggior rigore. »

Disgrazie. La *Nazione* del 12 settembre narra questo deplorabile fatto:

« Due bambine, l'una di 11, l'altra di 13 anni, dimoranti co' genitori fuori la porta alla Croce, rimaste in uno degli scorsi giorni sole in casa, remossero incautamente dal camino un paiuolo di acqua bollente, e mentre lo asportavano in un'altra stanza, venuta a cadere una di esse, rovesciò sopra di sè e la sorellina il paiuolo stesso. Le due sventurate riportarono tali lesioni, che nel giorno appresso cessarono entrambe di vivere. »

Destituzione. Si legge nella *Gazzetta dell'Umbria* del 10 corrente:

« Per decisione del Consiglio di stato, il sindaco di Cascia è stato destituito e messo agli arresti nella Rocca di Spoleto, per abuso di potere. »

Sequestro di giornale. Il *Monitore di Bologna* del 12 corrente dice che per ordine del R. fisco si è sequestrato il n° 12 settembre del giornale l'*Eco*. Questo è il sesto sequestro cui fu soggetto quel periodico.

NOTIZIE POLITICHE

Il presidente del consiglio ha dato oggi, venerdì, al ministero degli affari esteri un pranzo in onore di S. E. il conte di Moltke, inviato di S. M. il re di Danimarca.

Alla sera poi sotto alle finestre dell'albergo *Trombetta* ove è d'alloggio ebbe luogo una serenata eseguita dalla musica della guardia nazionale per cura del municipio.

Alla fine di ogni pezzo S. E. venne acclamato dal popolo numerosissimo tra gli evviva a S. M. il re di Danimarca ed al popolo danese.

Il municipio alcuni giorni or sono aveva pure offerta una serenata a S. E. il visconte di Seisal inviato straordinario di S. M. portoghese, ma ringraziandolo per la gentile offerta, non volle accettare.

La notte prossima alle due del mattino S. M. il Re parte con convoglio speciale per Genova avviato a Firenze, e alle 6 salirà a bordo della fregata Maria Adelaide.

Avranno l'onore di accompagnare S. M., S. Ecc. il barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei ministri, e il cav. Filippo Cordova, ministro di agricoltura, industria e commercio.

S. Ecc. Il visconte di Seisal e S. Ecc. il conte di Moltke-Hvitfeldt, inviati straordinarii, il primo di S. M. il re di Portogallo, e il secondo di S. M. il re di Danimarca presso il Re d'Italia, hanno accettato l'invito di accompagnare S. M. a Firenze. Il corpo diplomatico estero venne pure da S. M. invitato, e nel porto di Genova sta pronta una fregata per prenderlo a bordo.

Il *Monitore Toscano* del 12 pubblica il seguente manifesto:

Municipio di Firenze.

Sabbato prossimo, 14 corrente, nelle prime ore della sera giungerà a Firenze, proveniente da Livorno per la via ferrata, S. M. il Re nostro. La sua partenza da Livorno verrà annunziata con tre colpi di cannone onde prevenire la popolazione dell'imminente suo arrivo, affinchè abbia modo di correre ad incontrarlo e di esprimergli con festosa accoglienza la gioia sincera che il suo ritorno fra noi produce negli animi nostri.

A tale effetto il sottoscritto designa lo stradale che la M. S. percorrerà per recarsi dalla stazione di S. Maria Novella al palazzo Pitti:

Piazza Vecchia, via de' Cenni, via de' Panzani, via Rondinelli, via Tornabuoni, via de' Legnaiuoli, piazza Santa Trinità, via Maggio e sdrucciolo dei Pitti.

Il Re d'Italia si reca in questa città per inaugurare nel giorno 15 la grande Esposizione italiana per assistere a questa festa nazionale, e per consacrare con solenne rito il nostro economico risorgimento: e bene sta; la mano che ci strinse in una sola famiglia, che ci guidò sulla via del riscatto, apra adesso le porte del Tempio dell'industria, e ci additi il sentiero del progresso e del benessere sociale.

Questo giorno pertanto non può trascorrere senza una qualche splendida manifestazione di gioia, ed a tal fine il municipio ha decretato che una grandiosa illuminazione sia fatta a proprie spese nella parte più ridente della città nostra, che sieno illuminati tutti i pubblici edifizi, ed invitati i cittadini a concorrere a questa lieta dimostrazione, illuminando le loro case.

Dal palazzo municipale 11 settembre 1861.

Il Gonfaloniere FERDINANDO BARTOLOMMEI.

Un telegramma da Parigi 12 settembre alla *Perseveranza* dice:

Benedetti e Solaroli sono giunti a Parigi.

Dicesi che il barone Ricasoli abbia inviato un documento al papa, offrendogli garanzie per la sua indipendenza e sicurezza in ricambio dell'abdicazione del potere temporale.

Scrivono da Londra all'*Indépendance Belge*:

.... Ho ragione di credere che il nostro governo, sempre restando fedele al principio del non intervento, tenta ora, appoggiato anche dall'unanime opinione del paese, uno sforzo supremo in favore dello sgombero da Roma.

Ad ogni modo i nostri giornali, grandi o piccoli, lo chiedono con una insistenza particolare.

Leggiamo nella *Presse*:

Il *Sun* pubblica un dispaccio diretto a lord John Russel da lord Lyons, ministro plenipotenziario agli Stati Uniti. Risulta da quello che non si può nè entrare nell'Unione, nè uscirci senza passaporto. Per cui ogni giorno restringe vieppiù la libertà, in questo paese che fu per sì lungo tempo la terra classica della libertà!

Il *Times* annuncia, dal suo canto, che sta per organizzarsi una spedizione combinata di forze militari anglo-francesi per ottenere riparazione degli eccessi, di cui i nazionali francesi ed inglesi furono vittime a Vera Cruz ed al Messico. Aggiunge che il gabinetto di Madrid e quello di Washington potrebbero pure prender parte a questi interventi, la cui necessità è così chiara, che nello stesso paese gli onesti lo desiderano. Il *Times* va forse un po' presto e un po' lontano. Gli avvenimenti ci informeranno senza dubbio se esso era bene informato.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Si assicura che sieno state chieste spiegazioni dal governo imperiale al suo alleato d'oltre Manica sopra i discorsi tenuti in pieno club di Londra da Rudio, condannato nell'affare Orsini, e che avendo potuto scappare da Caienna ove era stato trasportato, discese in Inghilterra, ove fece di recente l'apologia del regicidio.

Il governo della regina Vittoria avrebbe risposto che avrebbe fatto tutto quello che era permesso dalla costituzione e dalle leggi britanniche, a fine di dar soddisfazione al sovrano francese.

— Il *Diavoletto* di Trieste ha per dispaccio da Pesth 11 settembre, che il comitato di Szolocz è stato sciolto.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha questo dispaccio da Vienna 11 settembre:

« Accertasi che l'apertura della Dieta ungherese seguirà il 1° di dicembre. Nella Camera dei deputati del consiglio dell'impero, Brinz, in un'interpellanza, oppugna i privilegii dei gesuiti.

— Togliamo dal *Daily News* la lista dei giornali degli Stati-Uniti, i quali vennero o soppressi dalle autorità o costretti a sospendere le loro pubblicazioni avendo la plebaglia devastato le loro tipografie.

Furono soppressi per ordine dell'autorità il *Journal of Commerce*, il *Daily News*, il *Day Book*, il *Freeman's Journal* di New York, l'*Eagle* di Brooklyn, l'*Easton Argus*, il *Christian Observer* di Filadelfia.

La folla devastò le tipografie del *Democratic Standard*, del *Concord*, del *Democrat* di Bangor, della *Sentinel* di Easton, dello *Stark County Democrat* di Canton nell'Ohio, del *Farmer* di Bridgeport.

Il direttore del *Democrat* di Havervill nel Massachussets venne spalmato di catrame e rotolato in un mucchio di piume e dovette salvar la vita promettendo di non più scrivere in favore dei separatisti.

Il *True American* di Trenton sospende le sue pubblicazioni aspettando che torni a regnare la legge.

Tutti questi fatti avvennero dall'8 al 24 agosto.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 12 settembre.

Il *Giornale ufficiale* pubblica un ordine del giorno del generale Tupputi alla guardia nazionale. Dice che la festa del 7 corrente fu una protesta del popolo napolitano dinanzi a tutta l'Europa di volere l'Italia una. Il generale loda la guardia nazionale per la sua tenuta nella festa militare dell'8 settembre in commemorazione della vittoria di Velletri sopra gli austriaci. Il non essere avvenuto alcun disordine onora la guardia nazionale e la civiltà e il senno del buon popolo napolitano.

Una lettera del generale Cialdini al generale Tupputi loda la guardia nazionale per lo ordine mantenuto nell'occasione delle due feste. Dice: il contegno militare, la splendida tenuta, e il brioso portamento me l'hanno fatta giudicare degnissima di andare a paro coi meglio istrutti battaglioni. La guardia nazionale e il popolo hanno rinnovato il fatto memorando del plebiscito, e dato nuova smentita alle speranze dei nemici d'Italia.

Cosenza. Si presentò alle autorità tutta intera la banda di Baccari col suo capo.

Rendita napolitana	72 1|4.
» siciliana	74
» piemontese	71
Prestito italiano	71

Messina, 12 settembre.

Il ministro Peruzzi è partito per Palermo, di dove promise ritornare traversando l'interno dell'isola.

Parigi, 13 settembre.

Il *Moniteur* nel suo bollettino afferma che le spese per le costruzioni e gli armamenti marittimi non escono dai limiti ordinari del *budget*.

Pesth, 13 settembre.

Si assicura che il viaggio del primate a Vienna ebbe per risultato la prossima riconvocazione della Dieta ungherese sulla stessa base di elezione che fu adottata per la prima Dieta. Il governo prenderebbe per base delle negoziazioni future con l'Ungheria il diploma d'ottobre.

Roma, 12 settembre.

È autorizzata l'importazione in franchigia nelle provincie pontificie del frumento, formentone, olio e di tutti gli oggetti di consumo.

L'esportazione degli stessi oggetti è proibita.

Firenze, 13 settembre.

La *Nazione* ha in data del 10 da Roma:

Il comitato borbonico radunatosi a Frascati sotto la presidenza del conte di Trapani decise di proporre al governo romano di congedare i birri e gendarmi più invisi alla popolazione e d'inviarli nelle provincie assoldandoli per la propaganda a favore del papa.

Fra i soldati del reggimento indigeno pontificio furono scoperti 400 arruolati pel brigantaggio. Una guardia palatina è a capo degli arruolamenti. Il foglio d'ingaggio assegna quattro paoli il giorno di soldo e promette il saccheggio nei paesi che resistessero.

Il giorno 8 si tentò una dimostrazione papalina, ma senza esito; pochi preti e napolitani acclamarono Pio IX: il popolo gridava aver fame.

Durante la notte erano state innalzate molte bandiere tricolori sui monumenti pubblici, e sparsi per le vie nastri tricolori.

Nello stesso giorno avvennero dimostrazioni nazionali a Tivoli, Velletri, Frascati ed Albano.

A Grotta Ferrata gridossi viva Vittorio Emanuele. Arresti numerosi.

Parigi, 13 settembre.

Notizie di Borsa

		7.bre 12	13
Fondi francesi	3 0|0	69 15	69 05
Id. id.	4 1|2 0|0	96 40	96 00
Consolidati inglesi	3 0|0	93 7|8	93 3|4
Fondi piem. 1849	5 0|0	71 20	70 90
Prestito italiano 1861	5 0|0	71 45	71 30
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		768	760
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		361	360
Id. Id. Lomb.-Venete		547	546
Id. Id. Romane		246	243
Id. Id. Austriache		515	510

Madrid, 12 settembre.

È inesatto che il rappresentante della *Sardegna* pensi di partire.

Notizie delle Indie recano che il *cholera* fa stragi orribili a Meerut nella provincia di Agra.

Parigi, 13 settembre.

I giornali annunziano che Lavalette partirà il 20 per Roma.

Ragusa, 10 settembre.

Sbarcarono due battaglioni di turchi diretti per Biledjik.

Lo czar visita la Bessarabia.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

13 *settembre* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 lugl.	Matt.	70 80	71 25 31 8.bre
Prestito 1861 1|10	Matt.	71 35	— —
» 2|10	Matt.	— —	71 35 30 7.bre

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	253 4|5	252 3|4
Franc.s.M.	213 1|5	212 5|4
Lione	100	» 99 40
Londra	25 45	25 25
Parigi	100	» 99 40
Torino sconto 5 1|2 0|0		
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	3	» 0|0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	»	» »

NECROLOGIA.

Sicuro che l'invidia e l'animosità, passioni che spesso accecano l'uomo, si tacciano sovra il sepolcro, e la coscienza del giusto ed onesto torni a rifiorire, dopo avere accuratamente raccolti gli elementi necessari, io imprendo a tessere l'istoria di uno fra gli ottimi figli di Italia: di Luigi Ghetti, troppo prematuramente caduto, logorato ed affranto nella lotta della nostra rigenerazione, in cui anch'egli pose intera la sua vita, la sua energia, ed il 17 luglio di quest'anno, nell'ospedale militare di S. Croce, veniva rapito alla patria, agli amici, alla desolata famiglia.

Nacque egli in Rimini il 24 maggio 1828. In età di meno che 19 anni, nel 1848 accorse

nel Veneto alla guerra dell'indipendenza, per coraggio e virtù militare conseguiva il grado di aiutante maggiore in 2° nella terza legione romana comandata dal valoroso e compianto colonnello Galieno. Ritornato nello Stato Romano per la capitolazione di Vicenza, in virtù dell' ordinanza ministeriale del 7 settembre controfirmata dal ministro P. Rossi, nell'ottobre dello stesso anno, dopo avere esso subito rigoroso esame, venne promosso al grado di sottotenente nell'armata regolare romana. Ai primi del 1849 combattè nelle montagne di Ascoli il brigantaggio dalla camarilla austro-sanfedista lanciato, come presentemente da Roma, in allora da Gaeta; dippoi facendo parte del 3° reggimento di linea, aggregato alla divisione comandata dal nostro eroe il generale Giuseppe Garibaldi, combattè valorosamente in Velletri il re di Napoli, quindi in Roma la ristaurazione del papato temporale. Restaurato poi il potere arbitrario ed antinazionale del papa, e precisamente il 7 luglio di quell'anno prendeva esso spontaneo congedo, onde, libero da qualunque impegno d'onore, ritornare a combattere quando la patria lo richiedesse.

La maniaca ira del governo clericale nel voler sfogare sovra chiunque sospettasse liberale, fra le infinite sue vittime volle pure annoverato Luigi Ghetti, il quale, fatto responsabile degli atti della romana repubblica, nel giugno 1851 veniva in Rimini carcerato e tradotto nelle prigioni di Spoleto e di Norcia. Indi per *corrispondenza* (legato con i ladri e gli assassini) venne tradotto in Roma; poscia altra volta in Norcia, e quindi nelle prigioni di Ascoli ed in quelle di Fermo. Quivi, dopo circa tre anni di prigionia, gli venne notificata la sentenza pronunciata dalla così detta, per strazio, Sacra Consulta, con la quale, invocato il nome santo di Dio, lo si condannava alla galera in vita, più 13 anni.

Era da circa un anno in ferri, e *stretta custodia*, nella darsena di Ancona, quando, mercè le infinite premure della sua famiglia, potè ottenere la commutazione della pena in un esilio perpetuo. — Si trasferì in Corfù, ove si trattenne circa tre anni, studiando incessantemente le scienze militari principalmente, l' idioma greco, inglese e tedesco. Dando di poi lezione di queste lingue, non esclusa l' italiana e la francese, visse ivi onorato ed amatissimo. Nel 1857 le cure affettuose dell' unico suo amatissimo fratello, gli valsero ad ottenere di potersi trasferire in Trieste, ove dedicandosi al commercio non omise di farsi quivi centro e guida dei varii giovani italiani, che cospirarono a pro della patria nostra. Mercè i suoi non comuni talenti, ed i capitali dal suo fratello affidatigli, in meno che due anni erasi formata la più florida posizione, allorquando proclamavasi la guerra nel 1859 contro l'Austria, sempre generoso, punto non rattenuto dalla considerazione del proprio interesse, dato assetto ai suoi affari, accorse a consacrarsi nuovamente alla nostra Italia. Venne esso ricevuto nella brigata Ferrara, composta di animosi ed ottimi giovani volontarii nel suo grado di luogotenente.

Indi a poco, scorto il di lui merito reale, fu promosso al grado di capitano della quarta compagnia del 1° reggimento, comandato dall'ottimo colonnello Pasi. L'esercizio militare e la disciplina era il soggetto diuturno a cui sottoponesse i suoi soldati. La stima pertanto, di cui venne continuamente contraddistinto dai di lui superiori, gli mosse l'invidia di qualche ufficiale, il quale, colto il destro, gli procurò un processo, istoricamente riportato nella *Gazzetta di Torino* il 16 luglio p. p., quindi riprodotto dal *Monitore di Bologna*. Più esplicitamente poi il *Gazzettino dei tribunali* riporterà in breve la finale soluzione di questo funesto processo, per onore della giustizia, vivamente reclamato dai parenti e dagli amici dell'estinto. L'asserta accusa pertanto, *di avere ingiuriato pubblicamente un ufficiale suo subalterno*, dalla malignità estorta ai testi fiscali, procurò un consiglio di guerra, per il quale ha neghittito per 16 mesi un bravo ed intelligente ufficiale del nostro esercito, tre volte per valore decorato. Allorchè subiva la pena inflittagli di sei mesi di carcere, per questo disgraziato processo, di poi il 4 novembre 1860 giudicato nullo, per irregolarità di atti, avveniva la guerra nell'Umbria, nelle Marche, e quindi nel Napoletano.

In tal circostanza scriveva egli una lettera commoventissima alla commissione militare di inchiesta, perchè gli permettesse di andare a combattere, come semplice soldato, per quindi ritornare se rimanesse in vita a compiere la sua pena. Tal grazia denegatagli, si credeva che impazzisse o ne morisse di crepacuore. Ma ciò non avvenne, perchè doveva rimanere in senno e vivere ancora per tranguggiare fino all'ultima feccia l'amarissimo calice...

Nel giorno 4 del p. p. luglio, mercè le sue infinitissime premure, venne nuovamente discussa quella funesta causa; in cui intesa la ritrattazione dei testimoni, che confessarono averlo calunniato per salvare il luogotenente Morel (assoluto, posto in attività di servizio e già promosso al grado di capitano), il consiglio militare ha creduto nella sua giustizia condannare nuovamente di nullità detto processo, ordinando poi un nuovo incarto. Tale disposizione accuorò il sofferente capitano (in aspettativa, non per mancanza di posto, ma per rimanere a disposizione del tribunale, che è quanto dire per preventiva punizione, finchè non venisse purgato della bugiarda accusa), il quale vedeva procrastinarsi, chi sa di quanti mesi, il tanto atteso atto di giustizia, che lo reintegrasse nella stima dell' armata e presso il tribunale della pubblica opinione, appo cui venne iniquamente straziato il suo onore.

In conseguenza di tanta afflizione fu preso da febbre gastrica biliosa, passata di poi a tifoide, per la quale, malgrado tutti i soccorsi dell'arte, egli ne morì. — Benchè alterato di mente consacrò egli le sue estreme ore ad esplicare piani ed attacchi di guerra, ripetendo di tanto in tanto, non il nome dei suoi gratuiti nemici, che nobilmente generoso aveva di già perdonato, ma con santo affetto il nome d'Italia, di Roma, e di Venezia, come precipuo fine della vera unità ed indipendenza della nostra patria; e nell'età floridissima di 32 anni egli cadeva vittima della legge, la quale, tradotta forse troppo letteralmente, si fece, senza volerlo, istromento dell'invidia della malignità di uomini, i quali, secondo quei principii che dicono professare, avrebbero dovuto con rispetto amare l'onorevole cittadino, il prode soldato. — La diffidenza, funesta eredità, trasmessaci dalla tirannide, ha ancora fra noi influenza tale da trascinare, come in un fascino, molti uomini onesti alla credulità delle più luride iniquità! Da ciò ne venne, che prevalendo la impudente e tenebrosa calunnia, si occultasse il vero titolo, alcerto incredibile di questo processo, e si sostituissero con voci, ad arte diffuse senza autore, malvagità le più indegne a carico del mai troppo compianto capitano L. Ghetti.

E pure è con questo perfido sistema, che spessissimo si dà vita alle più nere, alle più pazze calunnie, per lacerare, vituperare, dividere, e sottrarre i suoi naturali elementi alla forza nazionale! Ciò che più accuora per altro è il vedere travagliarsi a spargerle uomini non tristi, e molto meno imbecilli, i quali non dovrebbero essere sì pronti a crederle, e molto meno a diffonderle, ove colpiscano uomini, che diedero luminosa prova di sacrificio ed il testimonio della di cui vita rende se non impossibili, almeno improbabili quelle viltà e scelleratezze, che i liberali improvvisati, od in maschera, loro appongono. I creduli e malaccorti per altro senza avvedersene sono fatti istromenti di quella scaltrita setta austro-sanfedista, la quale si serve della loro leggerezza per diffondere quelle calunnie, che con sottile perfidia essa elabora contro chi più odia e teme. Ed è con questo iniquo sistema, che nella nostra attuale italiana rigenerazione si tengono inoperosi e lontani da ingerenza molti figli primogeniti di questo nostro governo, i quali sdegnando le vie dello intrigo, battute dai piccoli bricconi, con orgogliosa coscienza sopportano le indegnità, in attesa che il tempo mostri gli uomini quali furono, e quali sono realmente.

Possa una volta il santo nome di patria illuminare i troppo facili credenti, e riabilitare anche i perversi la maggior parte dei quali con quella stessa egoistica *fede*, che ora a voce alta dicono parteggiare per il nostro governo italiano, parteggiarono, non ha guari, per i tiranni.

L. Rr.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone.